

Gazzetta del Sud 3 Novembre 2007

Ucciso perché stava con la donna del boss

È stata lei a portare gli investigatori fino ai presunti assassini di suo figlio, e sempre lei con gli occhi tristi e avvolta nel suo vestito nero a indirizzare la polizia a scavare nel cimitero di Conflenti nel settembre scorso alla ricerca del cadavere del giornalista del quotidiano "L'Ora" di Palermo scomparso nel '70.

Angela Donato sta raccontando vent'anni di storia della `ndrangheta cresciuta tra la Piana lametina e il Vibonese. Lei, amante di un capobastone e moglie di un altro `ndranghetista lametino, dopo che hanno ammazzato suo figlio Santino Panzarella non ce l'ha fatta più ed ha deciso di vuotare il sacco. Grazie ai suoi uomini, ed alla sua autorevolezza, era riuscita ad entrare nei gangli delle cosche più potenti della Piana, persino in quella di Antonio De Sensi che per oltre un decennio ha avuto la supremazia nella Piana, e di cose da raccontare ne ha tante. Adesso gli investigatori della questura catanzarese si stanno spiegando tante cose: omicidi, accordi tra clan, spartizioni del territorio, traffici illeciti che vanno dalle estorsioni, alle armi al narcotraffico.

I resti di Santo Panzanella furono ritrovati alla fine di maggio dell'anno scorso tra gli sterpi di località Cannalia, a qualche chilometro da Francavilla Angitola. L'esame del Dna di alcune ossa confermò che si trattava del giovane scomparso nel luglio del 2002 da Curinga, dove viveva con la madre Angela Donato. Che adesso è testimone di giustizia, ha una scorta, vive in una località abbastanza segreta e protetta, e afferma con sicurezza che suo figlio venne ucciso perchè andava a letto con la moglie di un altro boss che stava in carcere per reati di mafia.

Per Santino, che non era uno stinco di santo (rimase coinvolto in alcuni fatti criminosi) ben presto arrivò la sentenza di morte: prima il rapimento poi l'esecuzione. Fu fatto a pezzi come si conviene a chi tocca la donna del boss "impegnato" in una cella.

La madre infranta adesso parla. Racconta agli inquirenti di quando da Marcellinara, suo paese d'origine, andò a Lamezia dove conobbe Sebastiano Panzarella, agricoltore di Acconcia di Curinga, affiliato alla `ndrangheta. Lei in quel periodo abitava in casa di una famiglia benestante. Il capofamiglia, G. V., secondo la testimone era affiliato ad un clan. Con lui la donna ebbe una relazione sentimentale. Fu allora che Angela Donato cominciò ad entrare in un altro mondo, quello della `ndrangheta, che ha regole proprie.

«Ancor prima», racconta nella sua deposizione ai magistrati pubblicata ieri sul sito www.repubblica.it, «alloggiai presso una mia amica il cui compagno era amico della famiglia De Sensi il cui capo, Antonino De Sensi per un certo periodo fu capo dell'intera criminalità organizzata lametina. Per suo tramite conobbi Luciano Mercuri, Cadorna, Egidio Muraca e sua moglie, Cannà e tutti i capi dell'epoca dai quali ero visibilmente stimata per le mie capacità e la mia intraprendenza».

La supertestimone racconta pure che volevano iniziarla col "battesimo" del rito della `ndrangheta, ma riuscì a tirarsi indietro. Ricorda: «Dissi apertamente che volevo essere amica di tutti, e non volevo alcun vincolo verso una persona o un gruppo in particolare, e che avevo

lasciato il mio paese d'origine per un miglioramento delle mie condizioni di vita che non potevo sicuramente trovare negli obblighi che mi avrebbe comportato l'affiliazione ad una famiglia mafiosa».

L'esecuzione del figlio provocò in lei un rigetto verso quel mondo. Cominciò la svolta. Indicò agli inquirenti i presunti assassini di Santino: si tratta dei fratelli Giuseppe e Vincenzino Fruci di Curinga, e di Tommaso Anello. Che furono arrestati nell'ottobre dello scorso anno. In cella adesso resta soltanto Giuseppe Fruci, di 38 anni, accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio del giovane. Gli altri due imputati furono rimessi in libertà per mancanza di indizi di colpevolezza. Ma mercoledì scorso Vincenzino Fruci, 31 anni, è tornato in galera nell'ambito della retata che la Dda catanzarese ha ordinato contro il clan Bonavota di Sant'Onofrio, nel Vibonese. E ieri il Gip del tribunale lametino ha convalidato l'ordine di cattura contro di lui.

Ultima rivelazione di Angela Donato in ordine di tempo è il racconto di lei che aiutò Salvatore Belvedere, Pino Scriva e Giuseppe Dattilo subito dopo la loro evasione dal carcere lametino. Proprio quel Belvedere che sarebbe stato trovato bruciato sulle alture del Reventino e seppellito nel vicino cimitero di Confienti. Era l'aprile del 1971. Sei mesi prima era scomparso il giornalista Mauro De Mauro a Palermo. Ci sarebbe lui sottoterra a Conflenti, non Belvedere, avrebbe detto la donna di `ndrangheta. È un favore che fecero le cosche lametine a Cosa Nostra Angela Donato lo dice agli inquirenti. Che a settembre vanno a scavare. L'esame del Dna sui resti riesumati il 21 settembre è in corso.

Vinicio Legnetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS